

PRIMO PIANO

Tina Marinari (Amnesty), Yuval Dag, Elena Colonna

STORIA DI COPERTINA

Patrick Zaki, Simonetta Gola (Emergency),
Raffaele Crocco, Elisabetta Amalfitano, Alessio Laconi,
Manuela Petrucci, Lorenzo Fargnoli

SOCIETÀ

Francesco Sinopoli, Daniele Di Nunzio,
Giuseppe Bronzini, Alessandro Scassellati Sforzolini,
Maria Gabriella Gatti, Silva Stella, M. R. Serena Vinci

CULTURA

Fulvio Cervini, Domenico Fargnoli, Lorenzo Pompeo,
Emma Marrone, Alessandra Grimaldi, Alessandro
Tesei, Giusi De Santis, Filippo La Porta, Manlio Lilli

ILLUSTRAZIONI

Fabio Magnasciutti, Marilena Nardi,
Chiara Melchionna

LEFT

Anno 35 - numero 11 - mensile - novembre 2023 - 15,00 euro



INVENTARE LA PACE



Sommario

Numero 11

novembre 2023

PRIMO PIANO

08 **Crimini contro l'umanità**
di Tina Marinari

14 **Yuval Dag, obiettore di coscienza israeliano: Le bombe su Gaza non sono la soluzione**
di Elena Colonna

18 **Palestina, storie di (stra)ordinaria Resistenza**
di Simona Maggiorelli

COPERTINA

26 **Nessun colpo di cannone ci ha mai fatto progredire**
di Raffaele Crocco

02 **Temperature**
di Fabio Magnasciutti

03 **Left quote**
di Massimo Fagioli

06 **Editoriale**
di Simona Maggiorelli

56 **Illustrazione**
di Chiara Melchionna

104 **Libri**
di Filippo La Porta

114 **Ascosi Lasciti**
di Alessandro Tesei

120 **Ricreazione**
di Manlio Lilli

122 **Cinema**
di Giusi De Santis

124 **Tempo liberato**
128 **Community**

130 **Illustrazione**
di Marilena Nardi

32 **Simonetta Gola: «La guerra è disumana»**
di Simona Maggiorelli

38 **Il fallimento del diritto internazionale**
di Alessio Laconi

42 **Quella geniale domanda di Einstein contro la guerra**
di Elisabetta Amalfitano

46 **La nonviolenza è natura umana**
di Manuela Petrucci

50 **Patrick Zaki: «Sono la voce di chi è senza voce»**
di Lorenzo Fagnoli

SOCIETÀ

58 **Poveri, dequalificati e sfruttati**
di Daniele Di Nunzio

58 **La svalutazione del lavoro**
di Francesco Sinopoli

66 **Il prezzo di una vita libera e dignitosa**
di Donatella Cocco

68 **Giuseppe Bronzini: Cassazione, il ritorno ai diritti inderogabili**
di don. coc.

72 **Far risalire i salari nell'Europa diseguale**
di Alessandro Scassellati Sforzolini

78 **La sinistra e l'identità delle donne**
di Maria Gabriella Gatti

82 **Il più letto su left.it: L'assistente materna? Pessima invenzione**
di Silva Stella e M. R. Serena Vinci

CULTURA

88 **Il senso di Henry Moore per l'umano**
di Domenico Fagnoli

96 **Firenze, l'identità perduta**
di Fulvio Cervini

106 **L'arte di immaginare un mondo diverso Fuori della guerra**
di Lorenzo Pompeo - da Kyjiv

110 **Resistenza a colpi di pennelli**
di Lorenzo Pompeo - da Kyjiv

116 **Emma Marrone: «Uomini reagite contro i femminicidi»**
di Alessandra Grimaldi





Poveri, dequalificati e sfruttati

Salari troppo bassi, straordinari non pagati, mansioni sempre più pesanti, tempi di vita ridotti. Questo è il ritratto dei lavoratori italiani che emerge dalla nuova inchiesta della Fondazione Di Vittorio

di **Daniele Di Nunzio**

Siamo in un'epoca di profonda trasformazione nella quale enormi possibilità di emancipazione si confrontano con l'affermarsi di processi di sfruttamento sempre più feroci, vecchi e nuovi, dal lavoro schiavo nelle piantagioni al platform work. L'obiettivo di questa inchiesta, promossa dalla Cgil nazionale e condotta dalla Fondazione Di Vittorio, è stato quello di ascoltare il punto di vista delle lavoratrici e dei lavoratori, per comprendere le loro condizioni e le aspettative per migliorare l'azione del sindacato. Per l'inchiesta è stato utilizzato un metodo di ricerca-intervento fondato sulla partecipazione e l'inclusione. Un gruppo di ricerca inter-disciplinare ha collaborato con le strutture sindacali per l'elaborazione di ogni fase, dal questionario alla disseminazione che è avvenuta online e nei luoghi di lavoro. Il questionario era rivolto a tutte le lavoratrici e lavoratori, con qualsiasi tipologia contrattuale e professionale, in ogni settore pubblico e privato, considerando anche il lavoro autonomo e i disoccupati. Hanno partecipato all'inchiesta circa 50mila persone e i questionari validi sono stati 31.014.

In particolare, l'inchiesta restituisce il punto di vista di una platea di riferimento numericamente rilevante per l'organizzazione sindacale (*core membership*) con una forte presenza di imprese medie e grandi, una maggiore concentrazione nel Centro e Nord Italia, un'elevata incidenza di iscritte/i e rappresentanti sindacali. Considerando queste caratteristiche del campione, emerge un racconto del lavoro che riporta meno il punto di vista dei più esclusi, di chi lavora nelle imprese più piccole, nel Sud Italia, dei migranti così come dei più giovani: soggetti e contesti nei quali l'azione sindacale necessita di essere rafforzata, e dove l'inchiesta stessa ha avuto maggiori difficoltà nella diffusione. Comunque, l'inchiesta ha intercettato tutti i settori e le professioni e mostra l'ampia varietà di condizioni, sistemi d'impresa, biografie individuali, con cui si confronta l'azione sindacale.

Lavoro in frantumi, la sfida di un'azione collettiva

Attualmente, siamo dentro un paradigma socio-economico caratterizzato da un'elevata flessibilità, molteplicità e costante evoluzione delle modalità con cui si lavora e questo si traduce in differenti esperienze individuali. Il lavoro è in frantumi e non è certamente facile ricomporli. I risultati dell'inchiesta mostrano alcune sfide paradigmatiche per il modello produttivo italiano e, al tempo stesso, la molteplicità di condizioni e bisogni determinata dalla differenziazione crescente del mondo del lavoro. La necessità di aumentare i salari, la lotta alla precarietà, l'esigenza di qualificazione e una migliore gestione dei carichi e dei tempi di lavoro, sono le questioni centrali per la maggior parte delle lavoratrici e lavoratori, se consideriamo le priorità indicate per la contrattazione di secondo livello e nazionale. Seguono, considerando il livello nazionale, la necessità di rafforzare i servizi pubblici, la lotta alle disuguaglianze e i sostegni economici in caso di povertà e disoccupazione. D'altra parte, accanto a queste priorità di ordine generale, che tratteggiano chiaramente la direzione per il modello di sviluppo, l'analisi in profondità dei risultati mostra le specificità determinate dall'età (come ad esempio la maggiore esposizione al rischio

di precarietà occupazionale per i più giovani), dal genere (come le minori opportunità di retribuzione per le donne), le differenze presenti tra i settori (a partire dalle distinzioni tra agricoltura, industria e servizi, tra pubblico e privato), tra le professioni, tra chi può lavorare o meno da casa, in relazione alla dimensione dell'impresa, considerando se questa opera o meno in appalto, e così via. Il paradigma socio-economico attuale pone ai sindacati - e alle forze sociali e politiche - non solo la sfida di ricostruire i pilastri su cui fondare il modello di sviluppo ma, anche, di costruire dei percorsi di rivendicazione sempre più estesi e inclusivi, capaci di intercettare le molteplici istanze che provengono da contesti e categorie specifiche, con esperienze, bisogni e desideri sempre più differenziati. Il governo del modello di sviluppo necessita di una ricomposizione dell'azione collettiva e di più democrazia, partecipazione e conoscenze, per rispondere alle sfide complesse della nostra epoca e contrastare le tante forme di sfruttamento dell'uomo e dell'ambiente.

Una sintesi dei risultati dell'inchiesta

L'intensità del lavoro. È molto elevata per circa un terzo dei rispondenti, in particolare considerando le scadenze temporali rigide e strette (affrontate "spesso" nel 38,5% dei casi), i ritmi e i carichi di lavoro eccessivi (35,7% e 33%).

Autonomia, controllo e partecipazione. Considerando gli spazi di autonomia, il campione presenta per la maggior parte dei limiti nell'autodeterminazione degli orari (non può mai sceglierli la metà del campione), dei metodi (mai il 36,5%) e nella partecipazione alla definizione degli obiettivi (mai il 41,8%).

Gli straordinari non retribuiti. Sono svolti "spesso" per il 14,4% del campione, e questo problema si presenta in misura trasversale sia nelle professioni a bassa qualifica (es. agricoltura) che in quelli ad alta qualifica (es. informatica).

I redditi da lavoro diminuiscono mentre aumenta il tempo di lavoro. Dall'inizio della pandemia di Covid-19 (marzo 2020) circa un quarto dei rispondenti (23%) dichiara che il tempo di lavoro è aumentato mentre la retribuzione è rimasta stabile (18%)

o, addirittura, è diminuita (5%).

Lavoro da casa: tra polarizzazione delle opportunità e richieste di implementazione. Il 21% degli intervistati dichiara di lavorare da remoto ed emergono delle richieste di implementazione: coloro che attualmente non lavorano da casa ma vorrebbero farlo sono il 18,4%.

Conciliazione. Il 33,2% è poco o per nulla soddisfatto della conciliazione tra tempi di vita e di lavoro (senza differenze significative tra donne e uomini ma bisogna considerare il maggiore part time svolto dalle donne).

Innovazione tecnologica e sostenibilità ambientale. La maggior parte delle imprese (due su tre) in cui lavorano i rispondenti si caratterizza per una bassa propensione all'innovazione, sia di processo/prodotto che in relazione alla tutela dell'ambiente.

La dequalificazione del lavoro. Nel 2021 il 38% non ha svolto nessuna attività di formazione professionale in servizio. Un bisogno, quello di qualificazione, che emerge anche tra le priorità per la contrattazione aziendale, considerando che la formazione è la seconda priorità individuata dai rispondenti, dopo le retribuzioni.

Modelli organizzativi e qualità del lavoro. Le analisi rilevano un'associazione tra i contesti più innovativi e un maggior grado di autonomia e partecipazione dei lavoratori, con giudizi migliori rispetto alle condizioni di lavoro e ai sistemi di tutela per la salute e sicurezza.

Le paure per il proprio futuro occupazionale. Le prospettive future per molti sono negative: il 68,6% ritiene che si andrà verso una riduzione del personale; il 17,8% che ci saranno delle delocalizzazioni e il 17,4% che chiuderanno delle attività aziendali.

Il ruolo determinante delle assemblee e della rappresentanza sindacale. Considerando i contatti con il sindacato nell'ultimo anno, il 16,5% dichiara di non avere partecipato a nessuna iniziativa sindacale (una quota che sale al 48,5% per i non iscritti al sindacato) e l'attività con i più alti tassi di partecipazione è quella delle assemblee sindacali (quasi la metà dei rispondenti) che supera gli scioperi e le manifestazioni (sia per gli iscritti che per i non iscritti).

Il volume

Il volume *Inchiesta sul lavoro. Condizioni e aspettative* è in uscita a novembre, per Futura Editrice, con un'analisi approfondita di tutti i risultati. www.collettiva.it/inchiestalavoro
Gli autori dei testi pubblicati su queste pagine sono Daniele Di Nunzio, responsabile Area ricerca, Fondazione Di Vittorio e coordinatore scientifico dell'inchiesta sul lavoro e Francesco Sinopoli, presidente della Fondazione Di Vittorio.

Dove c'è il sindacato le retribuzioni sono più alte. Si registra una relazione tra i livelli più elevati di retribuzione e i contesti nei quali è presente un accordo aziendale. Tra chi ha un reddito da lavoro che supera i 35mila euro netti annuali, oltre il 70% dichiara la presenza di un accordo aziendale/di secondo livello; tra chi ha fino a 15mila euro, questa quota non supera il 23%.

Aspettative per la contrattazione aziendale. Riguardo agli aspetti principali che andrebbero migliorati nella propria impresa/ente i rispondenti potevano indicare massimo tre priorità. Al primo posto, e con grande scarto sugli altri, si colloca il tema dell'inquadramento e della retribuzione (68,5%), seguito dall'esigenza di formazione professionale (29,4%), dall'aumento del personale stabile/stabilizzazioni (27,7%) e dalla gestione dei carichi di lavoro (25,9%).

Aspettative per la negoziazione nazionale con le istituzioni. Riguardo agli aspetti principali sui quali il sindacato dovrebbe intervenire con più forza nel confronto con le istituzioni rispondenti, anche in questo caso, potevano indicare massimo tre priorità. Le questioni economiche e occupazionali emergono come le priorità per l'azione sindacale: al primo posto, e con grande scarto

sugli altri, si colloca il tema dell'aumento dei salari (68%), seguito dalla difesa e aumento dell'occupazione (44,7%) e dal contrasto alla precarietà (42,7%).

Le specificità del lavoro autonomo. L'analisi dei rispondenti in partita iva (condotta con un questionario separato) mostra le specificità proprie del professionismo autonomo che comportano una ridefinizione dell'azione sindacale verso il rafforzamento delle reti con le associazioni professionali e i gruppi auto-organizzati. La maggior parte dei professionisti chiede più diritti per fronteggiare la discontinuità del lavoro e il rafforzamento dei servizi sindacali nelle camere del lavoro, in particolare quelli per le informazioni professionali e l'assistenza nelle vertenze con i committenti. L'aumento del reddito da lavoro e la lotta alla precarietà emergono come priorità comuni che mettono in relazione il professionismo autonomo con il lavoro dipendente, **sebbene con modalità e declinazioni diverse.**

Le persone vedono un futuro negativo dal punto di vista occupazionale: il 68% degli intervistati teme una riduzione del personale, il 17% le delocalizzazioni

La svalutazione del lavoro

La questione salariale è centrale. E per l'entità della sua dimensione e per le sue cause profondamente intrecciate con i nodi della crisi italiana, è una questione sindacale, sociale, economica, politica

di Francesco Sinopoli

Nel 2021 durante la fase più dura della pandemia, la Fondazione Di Vittorio, istituto di ricerca storica, economica, sociale e di formazione sindacale della Cgil, promosse un dialogo sui temi del lavoro e delle sue trasformazioni tra Alain Touraine, che ci ha lasciati da poco, e alcuni ricercatori della sua scuola, che abbiamo il privilegio di avere come nostri collaboratori e interlocutori da molti anni. In quel tempo abbiamo pensato che fosse arrivata l'occasione per rideterminare il nostro punto di vista su ciò che effettivamente è accaduto negli ultimi trent'anni per trarne un bilancio, partendo da una ricostruzione dei processi sociali ed economici, dal lavoro e dalle sue trasformazioni. Touraine, come altri grandi maestri della sociologia, tra i quali Accornero, Pizzorno, Gallino, dall'analisi del lavoro ha tratto suggestioni fondamentali per comprendere gli itinerari e le tendenze delle democrazie moderne e delle loro ripetute crisi. Nello stesso tempo, attraverso l'analisi del lavoro grazie al metodo dell'inchiesta, i sociologi hanno consentito alle organizzazioni dei lavoratori di costruire un punto di vista autonomo sui cambiamenti in atto, contribuendo alla costruzione

di una coscienza collettiva. È questa la storia della ricerca. L'inchiesta che presentiamo fa emergere le richieste dei lavoratori nei confronti delle controparti ma anche le aspettative nei confronti del sindacato. Rinvio ai materiali che saranno resi disponibili e consultabili a breve nella loro interezza e a quelli che abbiamo già anticipato in rete per i suoi contenuti. Ne riprendo solo una che mi è utile a collegarmi nel breve spazio a disposizione in questa sede ad una questione enorme che negli anni è stata via via sempre più sottovalutata, quella del salario. Per chi osserva in modo onesto la dinamica salariale del nostro Paese, che ci si trovi di fronte ad una gigantesca questione è chiaro da tempo, almeno da 15 anni. La questione salariale è questione sindacale, questione sociale, economica, questione politica generale per l'entità della sua dimensione, per le sue cause profondamente intrecciate con i nodi di fondo della lunga crisi italiana. Ciò che è nuovo dopo il faticoso percorso che ci ha portato all'ingresso nella moneta unica è il riaffacciarsi dell'inflazione. I salari italiani sono sostanzialmente fermi al 1993, anzi siamo l'unico Paese che nel trentennio 1990-2020 registra una perdita del potere d'acquisto della remunerazione media annua del lavoro dipendente contro incrementi del 33,1 nella media Ocse. Ciò chiama in causa l'assetto delle relazioni industriali per come si è via via definito, le caratteristiche della specializzazione produttiva, la composizione della forza lavoro, la legislazione che ha precarizzato il lavoro, la capacità del sindacato di costruire una risposta dal basso perché i rapporti di forza contano, eccome. Una riflessione inseparabile dalle caratteristiche della nostra specializzazione produttiva a cui si collega la composizione sociale della forza lavoro sempre più precaria. Una riflessione che deve fare i conti necessariamente con un modello di sviluppo che non può non più basarsi su una crescita lineare e illimitata ma sulla centralità dell'ambiente e delle transizioni ad essa connesse. La questione salariale chiama in causa un lungo trentennio di declino del lavoro e del suo valore sociale perché corrisponde al declino neanche tanto lento della nostra specializzazione produttiva verso beni a valore aggiunto sempre più basso, ai processi di terziarizzazione dettati da logiche di risparmio sui costi. La legislazione che ha progressivamente legittimato l'uso della precarietà ci consegna oggi

Chiediamo l'attuazione dell'articolo 39 della Carta sulla misurazione della rappresentanza e sull'efficacia erga omnes dei Contratti collettivi nazionali di lavoro

una occupazione che nella sua composizione incide sulla massa salariale e contribuisce ad abbassare il salario medio annuale, la discontinuità lavorativa e la sottoccupazione (vedi i dati sui contratti a termine, il lavoro parasubordinato e il part time involontario) rappresentano una delle ragioni del declino dei nostri salari. La proposta di legge sul salario minimo è una novità importante perché accoglie molte delle osservazioni che la Cgil ha fatto in questi mesi a partire dalla generalizzazione dell'osservanza dei livelli retributivi previsti dai contratti collettivi, confermando il ruolo di autorità salariale delle organizzazioni comparativamente più rappresentative. Ciò significa attuare l'articolo 36 della Costituzione per cui la retribuzione complessiva sufficiente e proporzionata alla quantità e qualità del lavoro prestato corrisponde al trattamento economico complessivo corrispondente a quello previsto dal Ccnl e comunque un trattamento minimo inderogabile non inferiore a 9 euro. Bisogna tenere presente che la Direttiva europea sul salario minimo individuava come soglia di riferimento la doppia soglia del 60% della mediana e del 50% della media salariale. I 9 euro corrispondono all'80% della mediana quindi 20 punti sopra la direttiva. Il vero problema è che è la media dei salari ad essere complessivamente bassa, quindi serve sia il salario minimo sia un aumento generalizzato di tutte le retribuzioni che risentono appunto di una dinamica stagnante da circa un trentennio. Ogni proposta è perfettibile a partire in questo caso dalla soglia minima che dal nostro punto di vista deve anche crescere, ma il punto è un altro. Sarebbe la prima legge da anni a sostegno dei lavoratori e indirettamente anche della contrattazione collettiva a maggior ragione se venisse associata, come chiediamo, ad una normativa di piena attuazione all'art. 39 Cost., relativamente alla misurazione della rappresentatività e all'efficacia *erga omnes* dei Ccnl funzionale a contrastare il fenomeno dei contratti pirata; una diffusione delle Rsu sul modello dei settori pubblici; l'allargamento dell'efficacia dei contratti a tutti i lavoratori, includendo il lavoro parasubordinato. La partecipazione democratica dei lavoratori è oggi un nodo centrale perché alla crisi della politica si risponde solo allargando la partecipazione diretta e dando peso alle **scelte delle lavoratrici e dei lavoratori**.